L'intervento accademico trascritto analizza le reminiscenze classiche presenti in *Pinocchio*, concentrandosi sulle figure simboliche e sull'episodio del pescatore verde, in collaborazione con il professor Mario Seita dell'Università di Torino. Di seguito i punti e le ipotesi principali discussi:

- **Ruolo e Posizionamento della Fatina:** L'intervento si apre con un'ipotesi sulla "vecchina con la brocca", che potrebbe occupare la posizione della nonna, completando le varie funzioni assunte dalla figura femminile (madre, sorella, nonna) rispetto al bambino.

- **Il Pescatore Verde:** L'analisi centrale riguarda il mostro marino che cattura Pinocchio dopo che quest'ultimo ha salvato il mastino Alidoro. Il pescatore viene descritto con pelle, occhi e una lunghissima barba verde simile a un cespuglio, ed è paragonato esplicitamente a un grosso ramarro.

- **Il Sistema dei Colori:** Il verde del mostro si inserisce in una precisa rete cromatica del romanzo. Il testo ricorda la barba nera e gli occhi rossi di Mangiafuoco, il bianco "di neve" di Geppetto, i capelli castani di Pinocchio, il turchino associato alla Fata (sia come bambina che come capretta) e il verde che qualifica anche gli occhi del gatto e la pelle del serpente.

- **Paralleli Classici e Simbolici:**

    - L'episodio richiama il Ciclope Polifemo di Omero e i mostri marini descritti da Luciano.

    - Il colore verde è tipico delle antiche divinità fluviali, come il dio Tiberino descritto da Virgilio nell'Eneide, avvolto in un velo verde (*glaucus*).

    - L'emissione di fumo dalla bocca del pescatore viene accostata alla figura mitologica di Caco.

    - Una ricerca della studiosa Angelica Rossetti suggerisce di interpretare il pescatore-ramarro attraverso i moduli simbolici legati al basilisco (o *sparsor*), un mitologico rettile alato.

- **Intercambiabilità tra Uomo, Burattino e Pesce:**

    - Viene citato il filosofo Empedocle, il quale dichiarava di essere stato, nelle sue vite precedenti, anche un pesce.

    - Si ricorda il rito concordato tra il re Numa e Giove, in cui le vittime umane venivano sostituite da pesciolini vivi offerti in sacrificio.

    - Nella commedia *Rudens* di Plauto, si rileva una dinamica comica tra un baule pescato in mare (*vidulum*) e i pesci, creando un'ambiguità tra l'oggetto e l'essere animato.

    - In ambito folclorico, si menziona una variante della fiaba *La Prezzemolina*, in cui avviene una metamorfosi diretta tra essere umano e pesce.

- **La Formazione di Collodi:** Si ipotizza che l'autore abbia assimilato questi archetipi (da Plauto a Virgilio) sia durante i suoi studi giovanili presso gli Scolopi, sia attraverso il suo lavoro nelle librerie e case editrici fiorentine (come Piatti), dove avrebbe potuto leggere le traduzioni di letterati contemporanei come Giuseppe Rigutini.

Stamani m'hanno parlato di Empedocle... chissà che adesso non venga fuori qualche... iscrizione sanscrita o roba del genere. È sempre una sorpresa parlar di Pinocchio.

Intanto niente, mentre parlava il professor Lanza, mi era venuta in mente così una cosa, forse... che ora non ho presente il punto preciso... cioè mi riferisco al momento in cui il professor Lanza ha parlato dei vari posizionamenti della fatina in rapporto a Pinocchio, no? Cioè quindi come mamma, poi come anche come sorella, eccetera.

Ora a me veniva in mente un altro punto, ora però bisognerebbe vedere il testo perché potrei dire una cosa insomma un po' campata per aria, però la dico lo stesso. La dico lo stesso ragionando in questo momento da antropologo, semiologo, insomma. Cioè mi veniva in mente che quando Pinocchio arriva nel Paese delle Api Industriose, trova la vecchina con la brocca, eccetera.

Ora io non ho presente il testo, ma mi viene in mente che in quel momento, forse la fatina ha il posizionamento della nonna. Quindi se così fosse, in pratica la fatina verrebbe, come dire, in maniera differenziale, variata, ad occupare la posizione della sorella, della mamma, della nonna. Cioè le varie posizioni, diciamo, della donna rispetto al bambino, insomma... come dire, ecco veniva in mente questa cosa qui, però bisognerebbe ora andare a vedere se effettivamente la vecchina della brocca potrebbe alla luce di questo andare, come dire, a ricoprire quel tassello, ecco. Mi veniva in mente questa cosa qui. In realtà ne avrei tante altre ma insomma non c'è, non c'è tempo.

Dunque, questa breve relazione che presento ora è mia in collaborazione con uno studioso dell'Università di Torino che si chiama Mario Seita. Mario Seita, quindi questa è una cosa che abbiamo fatto in collaborazione.

La leggo, è molto sintetica, molto puntuale, quindi in certi punti potrebbe dare luogo a qualche, a qualche oscurità nel senso che non sto, non sono detti i testi diciamo in maniera, in maniera estesa ecco, son più riferimenti in cui molte cose sono ci sono dei rinvii insomma, quindi può essere un po' implicita insomma.

Il titolo è, come potete vedere: "Pinocchio e il pescatore verde. Ipotesi su alcune reminiscenze classiche".

Pinocchio salva il mastino Alidoro dall'annegamento in mare e poco dopo finisce nella rete di un pescatore che lo friggerebbe in padella se proprio quel cane non lo sottraesse all'orribile morte.

Giustamente anche in quest'avventura del burattino si sono colti echi del mondo classico riguardo al pescatore, come il ciclope Polifemo di Omero e forse i mostri marini di Luciano. Ecco qui ora io non sto a leggere le citazioni, molte riguardano il commento di Daniela Marcheschi.

Secondo noi è possibile scoprire ulteriori fonti antiche per questo episodio del pescatore. "Un tale, così brutto, ma tanto brutto, che pareva un mostro marino. Invece di capelli aveva sulla testa un cespuglio foltissimo di erba verde; verde era la pelle del suo corpo, verdi gli occhi, verde la barba lunghissima, che gli scendeva fin quaggiù: pareva un grosso ramarro ritto sui piedi di dietro." Ecco puntate l'attenzione sul ramarro.

Anche altri personaggi del libro sono connotati da uno o più colori talvolta con un paragone per maggiore incisività. Mangiafuoco per esempio ha una barbaccia nera come uno scarabocchio d'inchiostro, e gli occhi simili a due lanterne di vetro rosso col lume acceso di dietro. Nel corpo del pescecane Geppetto è un vecchiettino tutto bianco, come fosse di neve o di panna montata, e Pinocchio, ormai diventato ragazzo, è un bel fanciullo coi capelli castagni, cogli occhi celesti e con un'aria allegra e festosa come una pasqua di rose.

Talora Collodi insiste su un colore riferito al medesimo personaggio più volte, come nel caso notissimo del turchino per i capelli di una bambina e la lana di una capretta, entrambe metamorfosi della buona fata, che si manifesta inoltre come una donnina misteriosa. Invece il verde qualifica sia gli occhi del gatto definiti lanterne come quelli di Mangiafuoco, sia gli alberi (un verde cupo), sia la pelle di un serpente e il cristallo di una bottiglia.

Qualcuno si richiama all'ambiente dei caricaturisti e macchiaioli frequentati da Collodi e parla di pretesto cromatico per variare su una macchia verde nei suoi semitoni glauchi e abissali.

Non trascuriamo nemmeno l'ambito folclorico con la figura del basilisco verde. In più rielaborazioni, come per esempio nella zona di Arola in provincia di Verbania, lo *sparsor* (o *spersuria*, o *sparsuar*, eccetera) una sorta di ramarro o biscia con le ali in cui ci si poteva imbattere tagliando il fieno. Dunque, lo *sparsor* è il basilisco, serpente con le ali, e quest'attestazione l'ha raccolta recentemente una mia allieva che sta ha fatto prima la ricerca e poi sta facendo la tesi nella zona delle Valli Strona, Lago d'Orta, eccetera. Una delle ricerche della della, si chiama Angelica Rossetti, sarà sarà la sua ricerca l'ho portata ieri io e la tesi ci sarà nel prossimo luglio ecco.

Comunque una variante, una variante del serpente con le ali, che è il basilisco, è il ramarro con le ali, d'accordo? E questo *sparsor*, nell'attestazione si dice "o serpente o ramarro con le ali", che è verde, suggerirebbe di interpretare il pescatore verde, che è ritto come un ramarro, secondo i moduli simbolico-immaginari che sono quelli propri del basilisco. Il che aprirebbe nuove vie di interpretazione da un punto di vista simbolico, ecco.

Allora, il pescatore verde è paragonato per l'appunto a un ramarro, e si può vedere il rapporto, anche con il già accennato serpente, di un'altra avventura: oltre la pelle verde, il rettile manda fumo dalla coda, come esce fumo dalla coda del pescatore. Cioè il fumo del rettile e il fumo della grotta del pescatore.

A tale contesto ci sembrano non estranei, al contesto cromatico, due versi di Virgilio che delinea il dio Tiberino come velato da un, per l'appunto un mantello, un velo, glauco insomma ci sono variazioni del verde. Il poeta Virgilio sta illustrando il momento in cui il nume del Tevere conforta e consiglia in sogno Enea, finalmente giunto nel Lazio coi profughi troiani.

Virgilio segue una consolidata tradizione nel tratteggiare il dio Tiberino. Infatti opere letterarie e bassorilievi, monete e statue, rappresentavano in tal modo le divinità fluviali cambiando qualche particolare secondo l'importanza dei fiumi. Gli antichi assegnavano a questi dei il colore dell'acqua e quello di alberi o canneti che lambivano le rive.

Per esempio Virgilio ricorda *verdi selve* lungo il Tevere. Purtroppo non è sempre facile precisare il significato delle voci che greci e latini adoperano per i singoli colori. Ad ogni modo *glaucus*, il glauco insomma, indica ora l'azzurro ora il verde pallido e grigiastro. Nei versi da noi citati il mantello del dio Tiberino dovrebbe essere, qui traduciamo dal francese, dal dall'Andrè, cioè dal vocabolario sui colori, dice un tessuto verde un verde dolce, molto dolce.

Quanto all'arundo, Virgilio sottintende il colore reso esplicito altrove per il Mincio, che è da lui definito *velatus arundine glauca*.

Torniamo all'avventura di Pinocchio. L'attenzione al verde nel descrivere Tiberino ha un riscontro ancor più insistito nel ritratto del pescatore, e soprattutto è significativo che alla corona di canne corrisponda il cespuglio d'erba. L'Eneide faceva parte del bagaglio culturale di Collodi sin dagli anni di scuola, specialmente quella in cui studiava presso gli Scolopi, e nel solo libro sul burattino si sono già segnalate alcune reminiscenze del poema.

Il tema del legno parlante richiama fra l'altro l'episodio di Polidoro e Pinocchio, che ha sulla schiena Geppetto dopo la fuga dal pescecane, e trova un precedente anche in Enea che lascia Troia portando sulle spalle il padre Anchise. È pure possibile che Collodi pensasse a Eneide 6 729 come spunto per il momento in cui Pinocchio sta per raggiungere nuotando uno scoglio, ma il pescecane lo inghiotte. Questo articolo in realtà cita cita un mio lavoro che vi ho messo a disposizione, e anche se l'amico Seita insomma ne è rimasto convinto.

Resta inteso che rispetto al solenne modello di Tiberino, il pescatore si configura in termini degradati, e c'è chi vede in lui un tristo Nettuno, un berlicche in negativo (qui stiamo citando da Manganelli, *Pinocchio un libro parallelo*, Einaudi Torino 1977). Ma è un giudizio da attenuare, considerando quanto capita a costui mentre insegue il cane che gli ha sottratto Pinocchio. È colto, scrive Collodi, da un nodo di tosse, un fatto che gli impedisce di proseguire e mostra come afferma uno studioso la impacciata e modesta bestialità del personaggio, sempre Manganelli.

In siffatta conclusione dell'avventura è applicato un meccanismo della comicità popolare presente anche altrove nel libro. Cioè ci sono da prima questi esseri terribili, e poi hanno come dire un difetto, un difetto, insomma o di vecchiaia o o un po' di acciacchi diciamo di salute, per esempio Mangiafuoco ha un vocione d'orco gravemente infreddato in testa. Il granchio gridò con una vociaccia di trombone infreddato. Il vecchio pescecane che ha inghiottito Pinocchio e Geppetto starnutendo spinge di nuovo all'interno del proprio ventre i due personaggi impegnati in un tentativo di fuga. Il tonno, loro compagno di sventura, ha a sua volta una vociaccia fessa di chitarra scordata.

Vediamo ora un momento precedente all'avventura, quando nella grotta il pescatore estrae dalla rete ciò che ha preso e commenta i pregi dei vari pesci. Per ultimo ha fra le mani Pinocchio, e resta stupito: "Che pesce sarà mai? Forse un granchio?". Il prigioniero si affretta a precisare di essere un burattino. Allora il pescatore lo definisce un pesce burattino e, per mostrarsi benevolo, lascia scegliere a Pinocchio se preferisce esser fritto in padella o cotto nel tegame con la salsa di pomodoro.

Qualcuno constata l'accuratezza di Collodi nella stesura del catalogo ittico, in funzione della meraviglia che prova il pescatore vedendo Pinocchio. Non manca chi indugia sul tipo di comicità dell'episodio. Un caso di è stata definita "arguzia letterale" poiché l'espressione ovviamente "esser fritto" non ha qui valore traslato, ma è intesa alla lettera, insomma.

Il pericolo corso dal burattino potrebbe rispecchiare alcuni momenti di una situazione che troviamo in Virgilio quando descrive la morte di Palinuro, il timoniere della nave di Enea. Il nocchiero, caduto in mare e trascinato dalle acque impetuose per qualche giorno, sta ormai per aggrapparsi agli scogli delle coste italiche, allorché una *gens crudelis*, una popolazione di gente crudele, lo assale e lo uccide per brama di bottino. A sua volta Pinocchio nuota e sta per salire sulla scogliera quando finisce nella rete del mostruoso pescatore, che lo considera una preda e vuole farlo morire.

L'equivalenza fra pesce e burattino è già accennata in precedenza da Collodi, quando Pinocchio, essendo di legno, nuota facilmente, dice il testo, "come un pesce", per raggiungere Geppetto lontano sul mare. Tutto ciò è l'ennesima propaggine di una consolidata tradizione, ben presente nell'antichità greco-romana, in cui il posto del burattino è occupato dall'uomo.

Il filosofo Empedocle dichiara di essere stato anche un pesce (un sogno di metempsicosi, non di metempsicosi, ma di metamorfosi o meglio di palingenesi secondo uno studioso). Si narra pure che il re Numa aveva indicato con accortezza a Giove fra l'altro le menole, per i sacrifici espiatori dei fulmini, sebbene il dio pretendesse vittime umane, cioè Zeus, Giove Zeus, chiede vittime umane, e Numa le sostituisce con menole, in quanto pesci equipollenti all'uomo. Sappiamo inoltre che a Roma si offrivano pisciculi (pescettini insomma) vivi *pro animis humanis*, come si esprime il lessicografo Festo, ossia al posto di degli esseri umani in sostanza delle vittime di dei pesci come vittime di sostituzione dell'uomo insomma, quindi in un rapporto di equipollenza.

Per cui anche quella che prima vi dicevo, cioè la il frammento empedocleo in riferimento in questo caso al pesce, si iscrive in un'amplissima tradizione in cui il pesce è o la metamorfosi o il sostituto o

l'equipollente dell'essere umano. La menola è anche attestata da Ovidio per una pratica magica, come corrispettivo di un uomo.

Invece vertono su un paragone con le sogliole sia una battuta di Aristofane, in cui una donna è pronta a farsi spaccare in due, come il suddetto pesce, sia un passo di Platone dove leggiamo che per volere di Zeus gli uomini, da rotondi e doppi quali erano in origine, furono divisi a metà come una sogliola, è il celebre discorso di Aristofane nel Simposio di Platone, ora non bellissimo. Consiglio a chi non lo avesse presente di andarlo a leggere perché è divertentissimo.

Infine citiamo Luciano, che descrive i famosi abitanti del ventre di una balena, in parte uomini e in parte pesci, per esempio alcuni hanno rombi come piedi.

In ambito folclorico, è di particolare rilievo la novella *La Prezzemolina*. Un orco insegue la protagonista e il suo innamorato, che si trasformano fra l'altro, rispettivamente, in una lasca e in un luccio. Il mostro cerca di prenderli ma non vi riesce. Questa è una variante della fiaba di Prezzemolina, in cui l'orco insegue i due innamorati che si trasformano in pesci, quindi nel momento in cui si trasformano in pesci l'orco li caccia come se fosse un pescatore che sta cacciando dei pesci che sono esseri umani. Ora questa variante di Prezzemolina è presente nelle 60 novelle montalesi di Nerucci, che è stato il cui testo è stato pubblicato pochi anni prima di Pinocchio, e fra l'altro in particolare questa novella era già comparsa in precedenza, e quindi insomma vabbè ma tanto lo diciamo quindi ve lo leggo.

Allora, il mostro cerca di prenderli ma non vi riesce, quindi noi abbiamo l'orco che cerca di prendere i due esseri umani e abbiamo una trasformazione in cui l'orco funziona come pescatore e i due esseri umani come pesci, quindi in una novella appunto del pistoiese.

Una situazione analoga a quella di Pinocchio: il pescatore verde, personaggio affine all'orco, insegue il burattino ritenuto un pesce, ma non lo raggiunge. In questa maniera noi crediamo di aver trovato una una ulteriore fonte specifica, una ulteriore fonte folclorica, a quell'episodio di di Pinocchio, vale a dire la variante montalese della fiaba Prezzemolina facente parte della raccolta di Gherardo Nerucci. Ci sembra possibile supporre che Collodi conoscesse la novella di Prezzemolina, vista la comune area toscana e la pubblicazione del libro poco prima del Pinocchio. Non priva di interesse è pure una fiaba marchigiana in cui un contadino getta in una vasca una ragazza perseguitata, che diventa un pesce bellissimo e grosso, poi ucciso e accorto da quell'uomo. Sul luogo del delitto spunta un albero d'oro, dal cui tronco, colpito con un'accetta sempre dal contadino, (qui volendo si trova di nuovo pesce ed elemento ligneo) esce una bellissima ragazza che sposerà un re. In questo caso notiamo come elementi comuni con l'avventura di Pinocchio: la persecuzione, il pesce e l'albero, che pur d'oro rinvia al legno, così come di legno è fatto il burattino. Fuori di tali contesti compare un legame fra pesci e anime beate del cielo di Mercurio in Dante. Passo di Dante, Paradiso 5: "Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura traggonsi i pesci a ciò che vien di fori per modo che lo stimin lor pastura, / sì vid'io ben più di mille splendori trarsi ver noi...". Quindi le anime sotto forma di pesci che ha evidentemente una quindi una lunghissima tradizione.

Soffermiamoci ora sullo stilema "pesce burattino" che potrebbe richiamarsi a una scena della commedia della *Rudens* di Plauto. Sul lido di Cirene si svolge una contesa fra due schiavi, uno dei quali (Gripo) ha trovato in mare un baule (*vidulus*) che sta trascinando in una rete da pesca, mentre l'altro (Tracalione) ferma il compagno per dirgli che conosce il proprietario dell'oggetto smarrito e fargli capire che non può tenersi il baule e il suo contenuto. Gripo però ricorda che i pesci sono di chi li prende, e allora Tracalione domanda se un pescatore abbia mai catturato o veduto un *vidulum piscem*, cioè un pesce baule e di nuovo un pesce ligneo in sostanza. Gripo risponde con comica impudenza che il pesce baule è una specie rara e dal cuoio di vario colore. A questo punto Tracalione prospetta la metamorfosi di Gripo in baule, mediante sferzate che causeranno lividi, prima rossi e poi neri.

Sia la rete di Gripo che quella del pescatore verde hanno preso qualcosa di inconsueto. Anche il personaggio di Collodi ne sottolinea la rarità. Plauto e lo scrittore toscano etichettano il curioso pesce con una scherzosa denominazione. È noto l'interesse di entrambi gli autori per buffe associazioni di vocaboli, una delle tante è stata definita "piroette dell'immaginazione". Nel commediografo latino compaiono per esempio "vecchi pelati", in senso proprio o traslato, "uomini alati", o dediti ai piaceri della vita notturna, "baci che colpiscono come dardi", oppure l'invio di schiavi in luoghi di pena, definiti talora "isolati dei bastoni che percuotono e delle catene che risuonano".

Quanto a Collodi, segnaliamo la compagnia drammatico-vegetale, riguardo ai burattini di Mangiafuoco, la città di Acchiappacitrulli e il Paese dei Balocchi, senza dimenticare i vari punti dello spropositato discorso del direttore di un circo, oppure altrove "l'Omo-colla" a proposito di uno seccatore, e "l'Omo-valigia", ossia un giornalista che pur senza muoversi dalla redazione scrive articoli datandoli dalle più svariate e remote città, o ancora, in più stretto rapporto col passo in esame, il "Pesce-Agostino", un'allusione satirica al noto politico Agostino Depretis.

A differenza dell'Eneide, è difficile supporre che Collodi conoscesse bene Plauto sin dagli anni di scuola, ambiente in cui quest'autore occupava uno spazio ristretto per motivi moralistici. Nella Toscana ottocentesca sono emblematiche le parole di un dotto e alto prelato, che invita sia a studiare i comici latini, ma con gran cautela pei giovani, pregando da Dio aiuto a non riportarne offeso il costume, che val meglio ad ogni letteratura.

Forse Collodi acquistò familiarità coll'antico poeta nel periodo di lavoro presso l'importante libreria e casa editrice Piatti di Firenze. Da allora in poi egli si formò una vasta cultura. Inoltre nel mondo culturale toscano Plauto destò l'attenzione di figure rilevanti quali Giuseppe Rigutini e Temistocle Gradi, che lo tradussero in prosa, suddividendo l'arduo compito in parti uguali (10 commedie circa ciascuno). Rigutini era molto legato a Collodi, di cui fra l'altro raccolse dopo la morte nel 1890 una serie di scritti nei volumi "Note gaie" e "Divagazioni critico-umoristiche". È possibile che il creatore di Pinocchio abbia anche letto o riletto Plauto nella versione di Rigutini e Gradi.

Dunque avrei finito, scusate insomma l'ho letta in fretta, voleva semplicemente essere un panorama diciamo di ulteriori fonti per quanto riguarda in maniera molto specifica e limitata ovviamente questo questo momento.

Certo, certo, certo.

Sì, sì, sì, sì, sì.

Sì, sì, certo, sì, sì.

Dunque, volevo semplicemente aggiungere questo, che io credo, ieri parlandone, dicevo così... ne parlavo con con amici che mi erano vicini, tra cui Gianni Porta, che il giudizio di, ora mi sfugge il nome, quello che ha fatto l'edizione... che ha scritto l'introduzione... Savinio, ecco, di Settembrini e a Luciano eccetera... che lo riportava... che io credo che quel giudizio lì di Savinio sia sostanzialmente esatto, perché in realtà, la mia impressione leggendo è che Collodi conoscesse... io ho l'impressione benissimo, avesse una pratica di testi antichi assolutamente superiore a quello che finora si è pensato.

Per quanto riguarda Empedocle, non è strano che sia arrivato a Empedocle perché, essendo stato preso in giro, messo alla berlina tramite scrittori cristiani come Tertulliano, Ermia, nel *De anima* eccetera, lui sia arrivato a Empedocle, a, come dire, abbia focalizzato l'attenzione su quel frammento di Empedocle che secondo me è il punto di partenza narratologico per capire le Pinocchio. Oltre ovviamente a Apuleio eccetera, per quanto riguarda l'asino, però è il modello strutturale di riferimento delle avventure di Pinocchio. Ci si è arrivato tramite le letture che gli facevano fare degli scrittori cristiani gli Scolopi. Tertulliano voglio dire è un grande, insomma è un nome poderoso, no, nella letteratura.

Ecco io credo questo, che tutto l'entroterra, l'entroterra classico, va bene, sia greco che latino di Collodi sia, sia enorme. Ora poi oggi purtroppo manca qua, perché è assente ma insomma ce lo darà per gli atti, Cesare Letta, il quale ha trovato una, una, un'altra fonte antica per in Ovidio, ecco, per per sempre per Collodi, ecco.